

FARMACIE

NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Laura 22
..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S. Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang. via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245



Vigili Urbani..... 77.271
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleni... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati... 8265051
SOS ANIMALI
Legna Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670

Spaventa, via agli sgomberi

«Perché gli italiani no?» Rabbia e paura per i blitz che verranno

Polizia, carabinieri, vigili urbani in via Spaventa. Fin qui niente di nuovo, rispetto alle ultime settimane. Ma ieri mattina, dalle otto in poi, nel cortile del caseggiato popolare epicentro della protesta anti-immigrati c'erano anche funzionari e tecnici dell'Aler. Che in agenda avevano il primo della lunga serie di sgomberi programmati tra i 206 appartamenti del civico numero 19 e 195 del numero 1. Obiettivo del primo blitz erano tre alloggi, due già vuoti e uno occupato da tre marocchini, due donne e un uomo, due regolari e una clandestina. Ma l'effetto, immediato e a macchia d'olio, è stato quello di diffondere il massimo allarme anche tra gli italiani che nelle settimane scorse invocavano il ripristino della legalità e che adesso temono di far parte della lista degli abusivi in predicato di sgombero.

Dunque le promesse istituzionali delle settimane scorse cominciano a trovare realizzazione, in via Spaventa. Il comitato inquilini chiedeva l'intervento dell'Aler e delle forze dell'ordine e questo è arrivato, proprio secondo le modalità suggerite dal comitato stesso: non un unico megablitz da stato di guerra, ma tanti interventi mirati. Probabilmente ce ne sarà uno alla settimana, per sgomberare ogni volta tre o quattro appartamenti occupati. Ma mentre gli uomini delle forze dell'ordine e funzionari dell'Aler discutono con la signora marocchina che grida la sua rabbia

(«Perché gli italiani no?») e la sua disperazione («E adesso dove vado?») nel vedere tutti i suoi poveri mobili impacchettati e caricati su un camion, nel cortile e sui balconi del numero 19 il passaparola comincia a compilare la lista dei probabili bersagli degli sgomberi che verranno. E scatta un nuovo allarme: «Anche noi italiani?», si chiede una giovane donna non appena informata di quanto sta accadendo. E qui potrebbe crearsi un nuovo scontro frontale non soltanto tra il Comune e i destinatari dei provvedimenti di sgombero. Gli sessi animatori del comitato, infatti, sottolineano che per «interventi mirati» intendono dire che le famiglie che risiedono da tempo in quelle case, anche se abusivamente, devono rimanere. «Qui c'è gente che paga l'affitto da anni, perché anche se siamo abusivi le bollette trimestrali da 360 mila lire per venti metri quadri di umidità ce le mandano regolarmente. E non è possibile che in graduatoria solo noi

non guadagniamo punteggi». Ieri non si è verificato nessun incidente. Solo un episodio rocambolesco: la giovane inquilina abusiva e clandestina di uno degli appartamenti sgomberati ha cercato (e trovato) la via della fuga attraverso una finestra del secondo piano. Ha raffazzonato una sorta di fune legando tra loro degli stracci e dei vestiti e si è calata fino all'altezza del primo piano e poi si è lasciata cadere fino al suolo. Ha zoppicato un po' e poi si è allontanata imboccando il cortile che conduce al portone del numero 1 di via Spaventa. Quando i testimoni della fuga hanno informato i poliziotti la ragazza era già scomparsa. Insieme ai due connazionali sgomberati ieri, aveva occupato prima un appartamento al secondo piano, poi - dal momento che questo era troppo umido - quello al piano di sotto. Anche gli altri due alloggi «liberati» erano occupati da nordafricani, che ieri però non si sono fatti trovare.

Forse nei prossimi giorni saranno altre le fughe dei «sans papier» di via Spaventa che di fronte alla prospettiva - anche solo teorica - di un'espulsione dall'Italia preferiranno abbandonare alla chetichella gli alloggi, i sottotetti occupati. Ma c'è da prevedere anche una reazione energica da parte dei molti italiani chesi differenziano dagli immigrati quasi esclusivamente per il diritto di permanenza sul territorio nazionale, ma che come loro non hanno i titoli per occupare gli alloggi dell'Aler. In totale sarebbero 33 gli appartamenti da «liberare» al civico 19 (8 dei quali occupati da stranieri) e 38 al numero 1 (15 abitati da immigrati). «Aspettiamo - dice loro il pittore Arnaldo Agliati, in arte Arnò, uno dei leader del comitato inquilini - probabilmente vi lasceranno per ultimi perché voi avete i bambini. Poi a novembre dovrebbe esserci una sanatoria...». Il cortile si anima. Donne in chador osservano quel via vai di poliziotti e di mobili impacchettati. Gli italiani commentano: «Quelli lì sono regolari, però si comportano male: ho provato a sgridare un bambino che strappava i fiori e a momenti mi saltano addosso in tre». C'è da temere, insomma, che per quanto avviato, il processo di integrazione in via Spaventa è ancora tutto da costruire. E gli sgomberi saranno una dura prova per tutti.



Giampiero Rossi Due immagini dello sgombero di ieri mattina al quartiere Spaventa

Parla l'imprenditore marocchino proprietario dello Skirrat

«Adesso basta, chiudo il bar sono sepolto da guai e multe»

«Adesso basta, io questo bar lo chiudo, non me ne frega niente di tenere aperto per incassare ventimila lire al giorno, rischiare ogni sera di avere qualche rognia e vedermi seppellire di multe. Lo sa che ho qui contravvenzioni per 63 milioni».

Il signor Amina, giovane imprenditore marocchino, è il proprietario del famigerato bar Skirrat di via Meda e di un altro locale di via Mantegazza, zona Mac Mahon, che porta lo stesso nome. Le frasi, in un italiano fluente contaminato dall'accento straniero, gli escono a raffica. «Qui il razzismo c'è eccome. A partire da certi poliziotti, che ogni volta che sono venuti qui dentro mi hanno giurato che prima o poi mi avrebbero fatto chiudere, oppure che mi hanno

preso in giro dicendomi che ho sbagliato a mettere anche l'insegna in arabo: "Hai fatto male, non ci piace quella scritta araba", mi hanno detto una volta. Poi sono d'accordo anch'io con alcune cose: è vero, per esempio, che gli ubriachi sono pericolosi. Ma lo sono anche per me - aggiunge - con la differenza che quando io ho rifiutato di servire una birra a un mio connazionale già ubriaco nessuno mi ha difeso. Ho chiamato la polizia, lo hanno portato via ma dopo un quarto d'ora lo hanno lasciato e quello è tornato qui a minacciarmi».

Il signora Amina sottolinea il fatto che «il bar è stato chiuso solo un paio di giorni su ordine dell'Asl per una banale questione di impianto elettrico, ma potevo ri-

prirlo già martedì o al massimo mercoledì scorso. Però ora mi sono stufato, io questo bar lo chiudo domani stesso - ripete - trovo ogni scusa per multarmi. Se non è razzismo questo...». Amina assicura di aver fatto la sua parte per contribuire a non trasformare il bar in un'occasione di molestia per il quartiere.

«Sa che io pago le tasse per tenere i tavolini anche sui marciapiedi ma da tempo non le metto più per evitare problemi? Ma tanto io lo so qual è il problema: certi italiani di via Spaventa non volevano che alcuni marocchini rubassero il mercato della droga. Io li conosco, uno di loro ha rovinato anche un mio nipote con la cocaina...».

Gp.R.



Rho, figli venduti e violentati

Coinvolte più famiglie, handicappata costretta a prostituirsi

Un padre-padrone, separato dalla moglie e convivente con altre due donne, ha violentato ripetutamente una figlia di 16 anni e l'ha costretta a prostituirsi con extracomunitari. Si è scoperto anche che l'uomo 15 anni fa aveva «venduto» altri due figli in cambio di un frigo 500 mila lire.

Sono alcuni aspetti di una storia di violenze familiari che è andata avanti per mesi a Rho. L'hanno scoperta i carabinieri, che hanno arrestato cinque persone con l'accusa di violenze sessuali, induzione e sfruttamento della prostituzione. Durante le indagini gli investigatori hanno scoperto una seconda famiglia, imparentata con la prima, che faceva prostituire la figlia maggiorenne affetta da handicap psichico al 100%. Sono stati arrestati madre, padre, zio e un cliente.

Al centro di tutta la vicenda, i cui contorni sono ben lontani dall'essere completamente chiariti, c'è un uomo di 40 anni, Francesco R. (nome di fantasia, come tutti gli altri), disoccupato, pregiudicato per reati sessuali, con un numero imprecisato di convi-

venti e figli. Ma le persone coinvolte sono numerose, e gli episodi vanno dalla vendita di minori alla violenza fisica sessuale, all'incesto, allo sfruttamento della prostituzione nei confronti di minori e di una handicappata mentale, che ha anche avuto un figlio da uno dei molti uomini con cui è stata costretta a prostituirsi.

I fatti sono venuti alla luce grazie alle prime confidenze fatte ad un'insegnante dalla convivente di Francesco R., madre di due figlie (una di 16 e una di due anni), avute da una precedente relazione. In dicembre la donna si è sfogata con un'insegnante sua amica raccontandole delle violenze in famiglia che andavano avanti da quattro anni: la donna era stata picchiata e costretta a rapporti sessuali con marocchini e albanesi. L'insegnante ha deciso di informare il sostituto procuratore Pietro Forno.

Una quindicina d'anni fa Francesco R., in meridione con la prima moglie, vende per un frigorifero e 500 mila lire, a persone rimaste sconosciute, due figli piccoli avuti dalla

donna. Dalla moglie ha poi anche due figlie, ora rispettivamente di undici e 16 anni, che lo seguono al nord quando l'uomo si trasferisce e si mette a vivere con un'altra donna, madre di una ragazza di 16 anni e di una bambina di due. Qui, a partire da diversi mesi fa, Francesco R. violenta la propria figlia maggiore e la costringe a prostituirsi con extracomunitari, dopo aver fatto altrettanto con la convivente. Tutti gli episodi sono stati confermati dalla ragazza. I carabinieri stanno accertando se l'uomo, che nel frattempo è andato a convivere con una terza donna, abbia commesso violenze anche sulle figlie della seconda convivente, compresa la bambina di due anni. Raccogliendo i riscontri, intercettazioni telefoniche e testimonianze, i carabinieri sono arrivati ad una seconda famiglia, residente nello stesso quartiere, e qui sono venute alla luce le violenze sulla ragazza handicappata. Il capofamiglia, Luigi R., un uomo di 50 anni padre di Francesco, organizzava «festini» vendendo le prestazioni di una

delle figlie, Katia, maggiorenne ma incapace di intendere e di volere. Un gioco turpe nel quale erano coinvolti la moglie Rosa B., di 50 anni, lo zio, Pietro R. di 35, e alcuni clienti che pagavano poche migliaia di lire per partecipare alle violenze sulla giovane minorata mentale. Dalla relazione occasionale con uno di questi, Claudio V., un operaio di mezz'età sposato, è nato anche un bambino che oggi ha tre anni ed è stato dato in affidamento. La storia è ambientata in miseri quartieri abitati da famiglie in pessime condizioni economiche, cui è stata tolta la tutela della maggior parte dei figli. Le indagini proseguono e mirano ad identificare i compratori dei due figli avuti da Francesco R. con la moglie e ceduti a famiglie del meridione, le eventuali complicità e se vi siano stati altri episodi di commercio umano. Si cerca poi di individuare gli altri clienti della ragazza disabile e persone compiacenti (si sospettano anche dei medici). Secondo gli inquirenti, altre famiglie potrebbero essere state coinvolte.

L'aggressore: «Comunque l'avrei sposata» Stupra la vicina settantenne Arrestato anziano fioraio

«Ho fatto l'amore con Maria, ma io la voglio sposare. Ci conosciamo da una vita». A proporre questa sorta «matrimonio riparatore» è stato un fioraio barese di 64 anni, Nicola Del Latte, davanti ai poliziotti del commissariato San Siro, che lo hanno arrestato con la gravissima accusa di aver violentato una vedova di 71 anni, sua vicina di casa.

A parte la grottesca dichiarazione resa dall'aggressore durante l'interrogatorio, l'episodio ricostruito dagli inquirenti appare tutt'altro che divertente. La donna, che vive da sola in un appartamento del quartiere Baggio, aveva raccontato di essere stata aggredita da un conoscente, poi identificato nel fioraio, mentre, con la porta aperta, lavava il pavimento. L'uomo si era introdotto nell'abitazione, aveva chiuso porte e finestre, alzato il volume della radio per coprire le invocazioni di aiuto della donna e poi aveva costretto, minacciandola, l'anziana vedova a

spogliarsi.

Dopo un paio d'ore di sevizie, Del Latte si era finalmente deciso ad andarsene. L'anziana donna, che soffre anche di crisi depressive, dapprima aveva cercato di nascondere l'episodio, rinunciando a denunciarlo e a raccontarlo. Poco dopo, però, si era sentita male ed era stata ricoverata all'ospedale San Carlo in stato di choc e con vistose lesioni in diverse parti del corpo, segno della brutalità con la quale Nicola Del Latte si era accanito su di lei.

Avvertiti dal posto di polizia dell'ospedale, gli agenti del commissariato San Siro hanno cominciato le indagini fino a identificare l'aggressore e, grazie alla descrizione fornita dalla vittima, sono risaliti a Del Latte. Il fioraio è tra l'altro risultato pregiudicato per reati contro il patrimonio, ma anche per atti osceni, ed è stato tradotto nel carcere di San Vittore con l'accusa di sequestro di persona e violenza sessuale.

Salvata un'anatra muta

Brutta avventura per un'anatra muta ospite del laghetto dei giardini di Porta Venezia. «Era incastrata a testa in giù in un tronco cavo al bordo del laghetto - racconta chi ha effettuato il salvataggio ieri verso mezzogiorno - immobilizzata con dei rametti e coperta da un sacchetto di plastica con dentro delle pentole, in modo che nessuno la potesse vedere e sentire». Per fortuna della povera pappera, due giornalisti della redazione «Le Scienze», anche volontarie della Lega per l'abolizione della caccia, sono solite passare la pausa pranzo ai giardini: si sono accorte di un insolito sbatter d'ali e sono riuscite a liberare il pennuto.

Piazzale Loreto Strage '44 Processo a Saevecke

A 54 anni dal fatto, verrà discussa oggi in un'aula di giustizia, a Torino, una delle pagine più tragiche dell'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale: la fucilazione di 15 partigiani avvenuta il 10 agosto del 1944 in piazzale Loreto come rappresaglia per un attentato attribuito ai gappisti. Oggi, davanti al tribunale militare di Torino, comincerà il processo contro Theodor Saevecke, all'epoca comandante delle Ss di stanza a Milano e oggi tranquillo pensionato di 87 anni. Il procuratore militare, Pier Paolo Rivello, ne ha ottenuto il rinvio a giudizio per «violenza mediante omicidio di cittadini italiani», reato punito con l'ergastolo. Fu lui, secondo l'accusa, a organizzare la fucilazione degli italiani. Ma per il momento, il magistrato procede con l'imputato a piede libero: «Ne chiederò la cattura - ha detto - solo dopo la condanna al massimo della pena, che a mio avviso sarà inevitabile date le prove raccolte». Le conclusioni delle sue indagini, durate quasi due anni, sono raccolte in quasi 2.500 pagine di atti.

Tra le 22 persone che il pm vuole chiamare in aula figurano la medaglia d'oro della resistenza Edgardo Sogno e alcuni ex prigionieri di guerra, che dovrebbero parlare delle torture subite e fornire un quadro della personalità dell'imputato. Saranno anche presentate testimonianze d'epoca e numerosi documenti d'archivio (per esempio le missive con cui il prefetto milanese segnalò a Mussolini e al ministro degli Interni che delle fucilazioni non sapeva nulla). Secondo Rivello le modalità della fucilazione furono efferate e la rappresaglia non era giustificata perché nell'attentato non erano morti soldati tedeschi. Saevecke, che dopo la guerra collaborò con la Cia e poi entrò nella polizia tedesca terminando la carriera come vice capo del controspionaggio, non ha mai voluto rispondere al procuratore, ma in varie interviste ha dichiarato di non capire perché viene processato. Oggi non sarà in aula, dove sarà difeso da un avvocato d'ufficio, Lucia Franzese, che cercherà di dimostrare che le fucilazioni non furono volute da lui. Uno dei capisaldi della difesa di Saevecke sono le conclusioni di un'inchiesta amministrativa tedesca che nel 1963 lo scagionò da ogni accusa: l'ex Ss sostiene inoltre di avere avuto attestazioni di stima da Indro Montanelli e Ferruccio Parri. Parte civile al processo sono il Comune e la Provincia di Milano, il Comune di Sesto San Giovanni, l'Anpi e i familiari delle vittime.